

Torino, la diocesi si affida alla Consolata

DA TORINO MARCO BONATTI

Sul palco con l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia è salita una famiglia senza lavoro, per pronunciare una speciale preghiera a Maria, la Consolata, patrona della diocesi torinese. Il gesto voluto da Nosiglia vuole sottolineare una volta di più la gravità della sofferenza che è ormai della città intera per gli effetti della crisi; ma ribadire anche con forza l'affidamento di Torino alla "sua" Madonna. La processione che ha sfilato ieri sera per le vie del

centro storico, passando anche davanti al Palazzo di Città per il tradizionale omaggio delle autorità civiche, è stato il segnale di questo disagio e di questa devozione. Nella breve omelia pronunciata al termine della processione l'arcivescovo Nosiglia ha avuto parole accorate per la situazione torinese: «Più che di crisi - ha affermato Nosiglia - ormai si deve parlare apertamente di trasformazione di un sistema di vita, economico e sociale che si avvia sempre più su se stesso e crea come una voragine che rischia di inghiottire tutti. La povertà affonda

ormai la sua lama nella carne di tanti e il mio cuore di Pastore, Padre e amico sanguina di dolore di fronte a una crescente moltitudine di chi mi interpella e chiede aiuto, sostegno e mi trova impotente spesso di fronte a chi è senza lavoro o non ha più una casa o subisce ingiustizie e sofferenze che abbattano l'animo quando ci si sente soli e senza speranza del domani». Le affermazioni del "Magnificat", ha riflettuto ancora l'arcivescovo, «vogliamo dirci quanto Dio sia difensore dei poveri e di chiunque è sottoposto a gravi sofferenze. Per

questo chiediamo a Maria di credere nell'azione potente del Signore» anche nelle situazioni più difficili. Sulle difficoltà del territorio torinese l'arcivescovo tornerà certamente anche nella celebrazione per la festa di san Giovanni Battista, patrono della città di Torino, lunedì prossimo. In Duomo ci saranno, espressamente invitati dall'arcivescovo, lavoratori e imprenditori in difficoltà, rappresentanti delle comunità etniche, i fratelli di altre confessioni cristiane, i poveri dei centri di ascolto e delle realtà sociali. Nosiglia

intende così sottolineare quanto sia importante creare una coscienza comune e solidale di tutti i cittadini di fronte alla crisi. In questi giorni l'arcivescovo ha proseguito i suoi incontri con imprenditori, banchieri, sindacalisti, rappresentanti del mondo della cultura con l'obiettivo di dare vita a un confronto sempre più serrato e operativo. Nella prossima settimana, il 26, il sindaco di Torino Piero Fassino incontrerà tutti i parroci della città, insieme con l'arcivescovo, per un confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In preghiera con l'arcivescovo
Nosiglia una famiglia senza lavoro
«Il mio cuore di pastore sanguina
di dolore di fronte a tanti che mi
interpellano. Rivoigiamoci a Maria
anche nelle situazioni più difficili»

AV. PAG. 17

IL GESTO

ROM E SINTI PELLEGRINI A FORNO DI COAZZE

Oltre 150 tra rom e sinti del Piemonte da ieri si sono ritrovati al Santuario dedicato alla Madonna di Lourdes, a Forno di Coazze, nel Torinese, per il loro pellegrinaggio annuale, giunto quest'anno alla 33ª edizione. Al centro degli incontri che si concluderanno domenica la Lettera pastorale, dal titolo "Non stranieri, ma concittadini e familiari di Dio", scritta lo scorso anno ai rom e sinti dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Non mancheranno momenti di preghiera, dialogo, fraternità. «La presenza dei sacerdoti e amici che vi accolgono sia segno della cura e della vicinanza di Gesù Buon Pastore, che si fa prossimo a voi per mezzo della sua Chiesa», ha scritto Nosiglia in un messaggio ai partecipanti. (A. Ior.)



L'appello dell'arcivescovo per la festa della Consolata: "Ci vuole più comunità"

Nosiglia: "Torino è una città prostrata, ma non rassegnata"

SARA STRIPPOLI

UNA cabina di regia autorevole e responsabile per affrontare le urgenze di oggi: il disagio della famiglia, la fame di lavoro, la precarietà dei giovani, la povertà. Si rinnova la richiesta alla città e alle istituzioni dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, in occasione del tradizionale saluto al termine della processione della Consolata di ieri sera. Un appello alle autorità per l'avvio di un percorso comune, ma anche un messaggio di speranza sulle capacità di reazione della città, che deve essere però aiutata a superare le barriere: «Torino è città prostrata, ma non doma e rassegnata», dice l'arcivescovo - e necessita

L'OMELIA
Nosiglia da settimane lancia l'allarme sulla condizione della città e un appello a fare squadra

solo di credere di più in se stessi come comunità. Superando chiusure fra le diverse realtà che la abitano e ne costituiscono il tessuto sociale, religioso e culturale, economico e finanziario». Per questo, sottolinea l'arcivescovo, serve un coordinamento «che prenda le fila del percorso comune e sia in grado di promuovere vie convergenti di collaborazione, valorizzando le ri-

ricchi e poveri sempre più poveri oggi si allarga sia per il numero di persone coinvolte sia per la durezza della realtà».

Si parte dalle periferie, dice Nosiglia, che riprende l'invito di Papa Francesco: «Da lì si vede meglio il da farsi anche per il resto della città». Anche la Chiesa deve uscire dall'autoreferenzialità che la colpisce quando non è capace di abbandonare certi schemi e scelte chiuse e attende che la gente la cerchi invece di immergersi dentro il vissuto concreto». Il dialogo con la città proseguirà aperto. La prossima occasione arriverà con la Festa di San Giovanni, quando è tradizione che l'arcivescovo si rivolga alle istituzioni cittadine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARCIVESCOVO ALLA FESTA DELLA CONSOLATA

LA STAMPA
KPCF.52

Nosiglia: poveri e profughi uniti dalle troppe ingiustizie

per la consegna degli attestati di cittadinanza civica ai bimbi nati a Torino da genitori stranieri.

Ieri sera, poi, nel saluto al termine della processione della Consolata, a cui hanno partecipato migliaia di persone, l'arcivescovo ha riflettuto dicendo che «più che di crisi, ormai a Torino si deve parlare apertamente di trasformazione di un sistema di vita economico e sociale che si avvia sempre più su se stesso e crea colpe una voragine che rischia di inghiottire tutti. La povertà affonda ormai la sua lama nella carne di tanti e il mio cuore di pastore, padre e amico sanguina di dolore di fronte alla crescente moltitudine di chi mi interpella e mi trova im-

«Dopo San Giovanni andrò a visitare i rifugiati nelle case occupate»

Andrà a visitare i profughi che occupano le case dell'ex villaggio olimpico, l'arcivescovo, in una data da stabilirsi dopo San Giovanni «perché hanno bisogno di segni di vicinanza, di accompagnamento, non solo di parole». E domenica monsignor Cesare Nosiglia sarà alla Tesoriera, con il sindaco Fassino e la ministra Cecilia Kyenge,



LA PROCESSIONE
Migliaia di torinesi hanno partecipato ieri sera alla processione della Consolata. Al termine, una famiglia di cassintegrati ha rivolto una preghiera alla Patrona

lavoro, sta volgendo al termine». L'arcivescovo ha spiegato che da tempo pensava «di andare a trovare i profughi dove vivono, in quelle case di cui non è chiaro il destino. Perché non basta interessarsene quando ci sono tensioni, è quando c'è calma che bisogna lavorare per dare segnali. E a proposito di lavoro: è vero che manca per tutti, ma è anche vero che le aziende non trovano falegnami, panettieri. L'Iraniano mi ha detto: «Prima di tutto servono istruzione e formazione. Il lavoro poi si troverà». La mia visita è un segno di incoraggiamento, anche nei confronti delle autorità. Se ci saranno i centri sociali? Dialogherò anche con loro».

(M. I. M.)

mi ha presentato la sua storia. Tra loro ho trovato persone con una condizione culturale alta, africani, iranesi, bosniaci. A livello internazionale per i paesi scattano obblighi precisi di accoglienza: questa gente va sostenuta dal punto di vista del diritto». Ancora: «Occorre dare una prospettiva, invece l'anno di durata del permesso umanitario, senza trovare

cuore dell'arcivescovo, senza distinzioni. Lo ha dimostrato, con sincera commozione, la sera di mercoledì nella chiesa dei Santi Martiri, durante la toccante veglia in cui, alla vigilia della Giornata Mondiale dei Rifugiati, sono stati ricordati i migranti morti in mare verso la libertà. «Ho incontrato una ventina di profughi - ha spiegato ieri Nosiglia - ciascuno

Appello alla Vergine per giovani e lavoro

CRONACA

QUI PAG. 17



» La preghiera conclusiva delle celebrazioni per Maria Ausiliatrice è stata affidata ad una famiglia entrata in crisi per colpa della mancanza di lavoro. L'arcivescovo Cesare Nosiglia a sua volta si è fatto «portavoce di tante persone e famiglie che vivono in questo tempo, con dignità e sacrificio condizioni difficili e prove pesanti da sopportare». È lui il primo ad ammettere che l'elenco delle situazioni di difficoltà «che conosciamo in prima persona», quelle di cui «siamo partecipi in famiglia e nel tessuto territoriale delle nostre città e dei nostri paesi», sarebbe «lungo e ripetitivo». Inutile evocare la crisi. «Si deve parlare di un trasformazione di un sistema di vita, economico e sociale che si avvita sempre più su se stesso e crea una voragine che rischia di inghiottire tutti».

Nella sua omelia l'arcivescovo Nosiglia sottolinea come «la crisi attuale è molto diversa dal passato dove le difficoltà colpivano sia i poveri che i benestanti, le classi popolari e quelle più alte della società». Oggi, al contrario, «vediamo che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri». E da qui la preghiera per la Consolata. «Madre santa consolatrice, Torino la tua città è prostrata ma non doma e rassegnata, necessita solo di credere di più in se stessa come comunità, superando chiusure tra le diverse realtà che la abitano e ne costituiscono il tessuto sociale, religioso e culturale, economico e finanziario». Lavoro, famiglia, giovani e poveri: sono queste le urgenze «su cui puntare da parte di tutte le componenti del nostro territorio».

[en.rom.]

LA STAMPA

← TORINO SETTE



San Giovanni, celebrazioni e vespi

L'Arcivescovo invita gli imprenditori a una riflessione

Lunedì 24 giugno è la Solennità di San Giovanni Battista, Patrono della Città e dell'Arcidiocesi di Torino. Il programma dei principali appuntamenti in Cattedrale (piazza San Giovanni Battista) è il seguente. Alle 10,30 si terrà la Concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia. E poi alle 17,30 ci saranno i Vespi solenni. L'Arcivescovo, tramite la Pastorale del Lavoro, invita in particolare gli imprenditori alla celebrazione della s. Messa al mattino in Cattedrale: durante l'omelia, infatti, mons. Nosiglia formulerà una serie di appelli su questioni di rilevanza sociale (confermare la propria partecipazione alla segreteria Ucid - Unione cristiana Imprenditori e Dirigenti: 011/812.20.83).

Il Battista è vissuto in Palestina nel I secolo; è stato un profeta ed è morto martire. Oltre che di Torino, è Patrono delle autostrade, degli albergatori, dei condannati a morte, dei canadesi francesi, di Firenze, Genova e Monza. [D.A.J.]

Il cammino di Marcella

Il 23 al Teatro Crocetta spettacolo su disabilità e fede

«Il cammino di Marcella. Un viaggio per la disabilità» è il titolo dello spettacolo teatrale che andrà in scena domenica 23 giugno alle 21 al Teatro Parrocchia Crocetta (via Marco Polo 6).

La rappresentazione - organizzata dall'associazione culturale Teatrefrequenza - parte da una storia drammatica e straordinaria. Un incidente d'auto con un'intera famiglia coinvolta, e poi la ricerca affannosa di Marcella, sbalzata dalla vettura e caduta da un viadotto alto 28 metri: «Se la ritroviamo vado a Lourdes... a piedi!», ha promesso Anna Rastello, madre di Marcella, in quegli attimi tragici. Marcella viene ritrovata: resterà in carrozzella, ma è viva. Quattordici anni dopo mamma Rastello tiene fede all'impegno preso e percorre 1600 km a piedi, da Sarzana a Lourdes. Info 339/192.05.30. [D.A.J.]



RELIGIONI
IN BREVE

CHICERCATROVA. Giovedì 21 il Centro Culturale Chicercatrova (corso Peschiera 192/A) apre le porte per un appuntamento di dialogo comune: «Ci sono momenti nella vita in cui uno si chiede. Perché?», a partire dalle ore 18 con ingresso libero. Info su www.chicercatrovaonline.it.

Il grido di dolore dell'edilizia sono a rischio 50 mila posti

In cinque anni il fatturato si è dimezzato

STEFANO PAROLA

L'EDILIZIA torinese è alle corde e gli operatori del settore non sanno più come dirlo. Così hanno tentato una nuova strada: mettersi insieme tutti quanti, dai costruttori agli impiantisti, dai produttori di materiali fino ai commercianti, per far partire un unico, grande grido di dolore e per lanciare una serie di azioni che salvino la filiera torinese. Le sigle di categoria di Ascom, Cna, Confartigianato, Unione industriale hanno unito le forze con il Collegio costruttori edili perché, spiegano, «vogliamo recapitare lo stesso messaggio ai politici, alle istituzioni e alle banche: stiamo vivendo il momento più difficile della nostra storia, bisogna reagire».

Le cinque associazioni portano i numeri che dimostrano quanto il loro settore sia in panne. Nel Torinese dal 2008 il fatturato complessivo è calato del 55 per cento e sono scomparsi 34 mila posti di lavoro. Dall'inizio della crisi a oggi la Cassa edile ha perso un quarto delle aziende iscritte e le previsioni parlano di un altro calo del 13 per cento per quest'anno. Chi riesce a resistere è in apnea: le 15 mila imprese ancora in vita hanno 50 mila dipendenti, ma il 30 per cento oggi è in cassa integrazione.

È alla luce di questo scenario che la filiera edile chiede delle

mosse «coraggiose». Il «decreto del fare» varato dal governo Letta ha soddisfatto solo in parte il comparto delle costruzioni: «Pare - sottolineano le cinque sigle - che alcune delle nostre richieste, seppure in modo parziale, siano state accolte. Però il Piemonte non esce bene dalla tornata di provvedimenti: sulla Tav vengono distolte risorse a vantaggio di altre urgenze. Anche la proroga delle detrazioni per le ristrutturazioni è un segnale positivo, ma ancora assai timido».

L'allarme della filiera compatta: presentato un piano in quattro punti per il rilancio

razioni è un segnale positivo, ma ancora assai timido».

Ecco allora un piano in quattro punti per dare ossigeno al mondo delle costruzioni. Il primo: evitare che le imprese ancora sane muoiano per «asfissia finanziaria». Come? Lo Stato dovrebbe «eliminare la piaga dei ritardi nei pagamenti», mentre alle banche si chiede di «aumentare i finanziamenti», come scrivono i rappresentanti della filiera. Il secondo punto: procedere sulla Torino-Lione, sulle infrastrutture più importanti ma anche sulle piccole opere. Il terzo: puntare sulle ristrutturazioni

I numeri della crisi

55%

il fatturato perso dall'edilizia dal 2008 a oggi

34.000

I posti di lavoro cancellati

28.000 diretti

14.000 indiretti



15.000

le imprese edili della provincia di Torino ancora esistenti



50.000

gli occupati nel settore



30%

di dipendenti oggi in cig



13%

le aziende che rischiano di chiudere nel 2013

Le richieste delle associazioni di settore



Evitare l'asfissia finanziaria



Procedere con la Tav e con le altre infrastrutture prioritarie



Adottare agevolazioni fiscali e procedurali



Promuovere una vera semplificazione

CONTRASTO

ni, concedendo più agevolazioni fiscali e snellendo le procedure, e al tempo stesso modificare l'Imu e la Tares. Ultima mossa: «Eliminare le procedure inutili di certificazione dei crediti e prorogare la durata dei permessi edilizi». Ovvero, in una parola sola: semplificare.

Sono quattro azioni fondamentali, che fanno parte di un elenco che in realtà sarebbe anche più lungo. Dentro c'è la lotta alle storture create dagli appalti al massimo ribasso (che «tolgono valore al lavoro» e «si traducono in fallimenti di aziende e lavori lasciati a metà»), c'è una modifica dei meccanismi Iva e l'abbassamento (o l'abolizione) dell'Irap. Naturalmente l'importanza varia a seconda dei ruoli all'interno della filiera: «Per noi i temi più urgenti riguardano gli interventi di riqualificazione, la semplificazione di norme e procedure e i pagamenti delle pubbliche amministrazioni», dice il presidente del Collegio costruttori edili di Torino, Alessandro Cherio.

L'idea però è di muoversi compatti: «Nelle prossime settimane - annunciano le cinque sigle - incontreremo amministrazioni e banche per chiedere un cambio di passo e di capacità di visione per evitare di assistere passivamente a un definitivo declino della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos dal settore edile

“Salvare le quindicimila imprese da una crisi mai vista prima”

Patto fra costruttori e associazioni di categoria: il 30% degli addetti in cassa

Per la prima volta il muro che finora ha separato le imprese edili e le loro diverse associazioni di settore è stato abbattuto. Ance-Collegio dei Costruttori, Ascom, Cna, Confartigianato e Unione Industriale hanno

preparato una piattaforma comune per cercare di salvare le 15 mila imprese che danno lavoro a circa 50 mila persone, anche se il 30 per cento è in cassa integrazione, da una crisi «mai vista prima».

La crisi, infatti, non ha risparmiato alcun settore della filiera: costruttori, produttori e rivenditori di materiali di costruzione, artigiani e impiantisti. Il saldo dal 2008 è profondo rosso: il fatturato è più che dimezzato e si sono persi complessivamente 34 mila posti di lavoro. Da qui la

decisione delle diverse sigle dell'associazionismo di elaborare una piattaforma unitaria che nei prossimi giorni sarà presentata agli enti locali. Interventi da fare con urgenza prima che le imprese che, a stento, sono sopravvissute all'emergenza «muoiano». Dal 2008 al 2012 un quarto delle aziende iscritte alla Cassa Edile sono sparite e la tendenza del 2013 è la chiusura di un ulteriore 13 per cento.

La richiesta è di mettere in campo interventi, azioni, politiche di semplificazione che

rendano possibile dare una risposta alle sei priorità indicate in quello che può essere considerato il manifesto che sigilla il patto dei costruttori.

La prima: «Essere pagati per il lavoro fatto». E poi: poter fare il lavoro che c'è; dare credito al settore; far ripartire il lavoro che ci sarebbe; ridare valore al nostro lavoro e snellire le procedure. Anche perché «ogni euro investito nelle costruzioni genera più di tre di ricaduta, tutta sul territorio e con forti effetti occupazionali».

La tesi dei costruttori è che la ripresa del settore edile possa stimolare la domanda interna e dar vita ad una spirale virtuosa: perché la «crescita ridà fiducia al settore manufattu-

riero. E la fiducia del settore manifatturiero è a sua volta essenziale per dare nuovi sbocchi di mercato alla filiera delle costruzioni».

E da questo punto di vista la priorità è che lo «Stato e le amministrazioni pubbliche eliminino definitivamente la piaga dei ritardi nei pagamenti dei lavori e per-

CELETTIVO

«La ripresa del mattone volano per i consumi»

renza». E poi è necessario «procedere nella realizzazione della Torino-Lione e nelle altre infrastrutture prioritarie» anche rendendo disponibili da subito i fondi per «le opere di compensazione i cui beneficiari sono i territori della Provincia ed il sistema delle imprese locali.

10.10.13

LA
STAMPA
PAG. 45

FIAT MIRAFIORI

C'è l'accordo per la cassa alle Presse

È stato firmato l'accordo per la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione alle Presse di Mirafiori, che nei prossimi mesi saranno oggetto di un intervento di riqualificazione degli impianti. Gli ammortizzatori sociali interesseranno a rotazione circa 800 lavoratori dall'8 luglio fino al 23 febbraio 2014.

Saranno effettuati investimenti per adeguare le linee di stampaggio alle nuove produzioni di particolari in alluminio, destinati anche a vetture di alta gamma in vista della creazione dell'annunciato polo del lusso torinese, che è partito dalla riqualificazione dello stabilimen-

to ex Bertone di Grugliasco (ora Maserati) e che, nei prossimi mesi, dovrebbe coinvolgere anche Mirafiori.

Alle Presse verrà inoltre realizzata una nuova e più moderna sala per il controllo della qualità e durante il periodo della cassa integrazione i lavoratori parteciperanno a corsi di formazione per addestrarsi alla nuova organizzazione del lavoro. «L'accordo è importante perché garantisce il mantenimento dell'occupazione e la continuità del salario», ha commentato Vincenzo Aragona, segretario regionale della Fismic Piemonte.

(a.l.b.a.)

CRONACA QUI P. 15

L'ALLARME Il dossier delle associazioni datoriali edili

Le costruzioni a pezzi Morta un'azienda su 4 A rischio 50mila posti

*E' emergenza per le 15mila imprese del settore
Presentato un piano in sei punti per la ripresa*

Alessandro Barbiero

➤ Salvare la filiera torinese delle costruzioni prima che la crisi faccia scomparire le 15mila imprese che danno lavoro a circa 50mila addetti. È l'allarme delle associazioni datoriali del comparto edile che, per la prima volta, si sono riunite per presentare un dossier di misure urgenti che hanno l'obiettivo di «evitare che le imprese superstiti muoiano anch'esse». I dati del settore edile sono drammatici: dal 2008 è stato perso il 55 per cento del fatturato, sono stati distrutti almeno 34mila posti di lavoro. La produzione di materiali da costruzione si è più che dimezzata. Dal 2008 al 2012 un quarto delle aziende iscritte alla Cassa edile sono sparite e la tendenza del 2013 è la chiusura di un ulteriore 13% di aziende. Circa il 30% dei dipendenti formalmente rimasti in azienda so-

no in realtà in cassa integrazione. Una crisi - sottolineano le associazioni - di dimensioni mai viste.

Ai parlamentari torinesi, ai rappresentanti delle banche e a quelli delle istituzioni con i quali saranno organizzati incontri nei prossimi giorni, il settore edile indicherà sei azioni a cui dare la priorità. Si legge nella proposta: essere pagati per il lavoro fatto, poter fare il lavoro che c'è, dare credito al settore, far ripartire il lavoro che ci sarebbe, ridare valore al lavoro nel comparto, snellire le procedure. Le associazioni chiedono che l'edilizia non muoia per asfissia finanziaria. All'amministrazione pubblica domandano di «eliminare definitivamente la piaga dei ritardi nei pagamenti dei lavori e di poter recuperare l'Iva almeno sui crediti in sofferenza». Quanto alle banche, «hanno finora alimentato un circolo vizioso: poca fiducia nella tenu-

ta del settore, meno credito, maggiori costi, aumento del grado di insolvenza».

Riguardo all'attesa partenza dei lavori per la Tav, viene richiesto di «far partire le opere immediatamente cantierabili che gli enti locali hanno già previsto e finanziato, ma sono ferme a causa del patto di stabilità». C'è poi il tema delle agevolazioni fiscali: l'intento «non è cementificare il territorio - precisano i costruttori - ma ristrutturare e riqualificare un patrimonio edilizio esistente, che avrebbe bisogno di interventi di efficienza energetica, di sicurezza sismica e risanamento ambientale». La proposta è di passare a incentivi stabili e di portata sufficiente per favorire un «piano di rottamazione e rinnovamento dei fabbricati inadeguati».

Mentre le imprese lamentano che «negli ultimi anni, il fisco sembra aver trovato nel settore un facile bersaglio», chiedono una semplificazio-

ne burocratica «capace di far muovere il mercato, eliminare le procedure inutili di certificazione dei crediti e prorogare la durata dei permessi edilizi». Le associazioni denunciano infine le «storture provocate dagli appalti aggiudicati al massimo ribasso», che spesso si traducono in fallimenti di aziende e lavori lasciati a metà, traducendosi in uno spreco di denaro pubblico.

Una boccata d'ossigeno è attesa dallo sblocco dei pagamenti agli appaltatori deciso da Comune e Provincia. «Si tratta di un segnale positivo, ma non sufficiente nella situazione in cui siamo - commenta il presidente del Collegio Costruttori di Torino, Alessandro Cherio -: i debiti devono essere saldati completamente e subito e dobbiamo avere la garanzia che sulle opere appaltate o in corso di affidamento non si ricada nelle condizioni di creare nuovi ritardi».

CROMACA

Qui

RAG. 7

La filiera dell'edilizia lancia l'ultimo «sos»

*Tutte le sigle datoriali unite: servono
interventi su tasse, burocrazia e lavori*

MASSIMILIANO SCIULLO

Parlare con le banche, con i parlamentari, con le istituzioni. Le aziende dell'edilizia non sanno più - e c'è da capirle - a che santo votarsi. Quindi cercano nuove strade. Alcune davvero pionieristiche: per esempio, in provincia di Torino, per la prima volta si è costituito un coordinamento che raccoglie e rappresenta l'intera filiera dei costruttori. Dall'Ance ai rivenditori dell'Ascom, dagli artigiani di Cna e Confartigianato alle imprese dell'Unione Industriale. Un'alleanza a 360 gradi, insomma, dettata da uno stato di necessità e motivata a relazionarsi con più interlocutori possibili pur di trovare e applicare soluzioni ai quesiti che la crisi pone ogni giorno.

Ma non solo a quelli, perché l'accusa a chi sta nelle stanze dei bottoni non è nemmeno troppo velata: «La crisi non è soltanto un dato esterno, inevitabile e incolpevole - dice Dino Colacicco, presidente del Gruppo materiali da costruzione dell'Unione industriale -; essa si nutre di politiche fiscali e di bilancio distruttive per il settore delle costruzioni, politiche su cui si può e si deve intervenire subito». E per farlo, il neonato coordinamento ha messo nero su bianco una vera e propria piattaforma, che snocciola punto per

punto necessità e richieste dell'intera filiera, dai costruttori ai rivenditori. In gioco, ci sono 15mila aziende che danno lavoro a oltre 50mila persone.

In primis, la prima leva su cui si chiede di agire è quella dei pagamenti: quasi una forzatura della logica, visto che essere pagati per un lavoro fatto dovrebbe essere una di quelle norme incise nella roccia, insindacabili. E invece non va così: «Nei Paesi civili si paga a 30, massimo 60 giorni - dice, inviperito, ancora Colacicco - . Bisogna porre un freno a un comportamento cattivo e incivile». Si chiede - ancora una volta - di allentare il patto di stabilità che ingessa anche gli enti che avrebbero risorse per pagare i lavori già fatti, ma allo stesso tempo si chiede di sospendere per 12 mesi questo tipo di austerità, per far ripartire rapidamente gli investimenti. Ma non solo piccole e medie opere: l'attenzione degli edili va anche alla Tav, comprese le lavorazioni di mitigazione e di compensazione.

Altro aspetto non trascurabile, ma ormai ben noto, è quello dell'accesso al credito: «Si è creato un circolo vizioso - dicono i

responsabili del Coordinamento - per le banche siamo un settore che non merita credito in quanto tale, andando a gravare anche sulle imprese sane che hanno finora resistito alla crisi». Dunque serve credito a condizioni sostenibili, ma anche alcuni accorgimenti presso lo Stato: per esempio, la possibilità di pagare l'Iva sui crediti ancora da riscuotere (e quindi in sofferenza) solo nel momento del reale incasso. Altrimenti si aggiunge il danno alla beffa.

«FARE» NON BASTA

Il decreto del governo sembra recepire alcune richieste del settore, ma non basta ancora

Un altro punto focale è quello della nuova edilizia, intesa non come costruzione di edifici nuovi, ma come manutenzione dell'esistente, in grave deficit di efficienza energetica, di sicurezza, di compatibilità ambientale. I costruttori chiedono di innescare una sorta di «rottamazione» dei vecchi fabbricati, ma anche la stabilizzazione della detrazione del 50% per le ristrutturazioni, magari estendendola.

Nel mirino, poi, anche il fisco: l'Imu, che affligge sia chi vorrebbe comprare casa, sia le aziende che devono far fronte con l'invenduto, sia quelle che devono pagare per magazzini e fabbricati che sono beni strumentali e non di lusso. Idem per la Tares, da pagare anche per chi produce (e fa smaltire e quindi paga di tasca propria) rifiuti «speciali». Quindi l'Irap, che colpisce chi dà lavoro.

Guerra, infine, a due vere piaghe: la prassi del massimo ribasso per gli appalti e la burocrazia, madre di moltissimi mali.

SUL FILO

**In gioco, soltanto nel Torinese,
circa 15mila imprese che danno
lavoro a 50mila occupati**

IL GIORNALE del PIEMONTE

P.D.G. 9

Porchietto convoca un tavolo il 28 giugno: "Solo allora novità dalla proprietà"

Sandretto, la protesta in Municipio

Gli operai in cassa occupano il Comune di Grugliasco

IN QUESTI sette mesi di protesta i lavoratori della Romi, azienda metalmeccanica di Grugliasco un tempo nota come Sandretto, ne hanno provate tante: sono costantemente in presidio davanti alla fabbrica, dalle sette del mattino alle sei di sera, hanno passato una notte in tenda in piazza Castello, hanno sfilato più volte in corteo per le vie di Torino. Ieri hanno aggiunto una

**Landini (Fiom):
"Ci impegneremo
perché il governo
convochi al più
presto la Romi"**

nuova tappa al loro percorso: hanno occupato la sala del consiglio comunale di Grugliasco.

Sono arrivati in tarda mattinata, hanno steso gli striscioni e le magliette con scritto "Uniti nella lotta, la Sandretto non si tocca" e sono rimasti lì fino alle 17. Se ne sono andati soltanto dopo aver scritto una lettera a più mani con i rappresentanti del Comune (il sindaco Roberto Montà e la sua collega di giunta Anna Maria Cuntrò) e con l'assessore della Provincia Carlo Chiama. Una missiva indirizzata ai ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiedere una «convocazione urgente» per «discutere la situazione di stallo nella trattativa per l'acquisizione da parte di una cordata di imprenditori

italiani della Romi-ex Sandretto».

Perché, racconta Leonardo Ciccomascolo, delegato sindacale della Fiom-Cgil, «la rabbia che abbiamo dentro è proprio dettata da questa situazione assurda». L'azienda è infatti di proprietà brasiliana e ha due stabilimenti, a Grugliasco e a Pont Canavese, che davano lavoro a 140 persone sfornando

**m a c c h i n e
utensili. Un an-
no fa ha annun-
ciato la volontà
di chiudere, poi
ha fatto capoli-**

**no un gruppo di
aziende italiane. Il tira e molla,
però, procede da settimane, con
gli imprenditori del Brasile che
nicchiano: «Stanno mancando
di rispetto a noi lavoratori, ma
pure alle istituzioni», denuncia
Ciccomascolo.**

Ieri, nel primo pomeriggio, è arrivato pure Maurizio Landini a dar manforte alla protesta. Il leader nazionale della Fiom era alla Cgil di via Pedrotti per incontrare 250 delegati torinesi del suo sindacato. Ha rilanciato la manifestazione del settore auto di venerdì a Roma e ha parlato dell'accordo sulla rappresentanza in azienda firmato da Cgil, Cisl e Uil. Su questo tema, in mattinata, ci sono stati momenti di tensione tra le rsu Fiom e una trentina di esponenti dei sindacati di base dell'Usb che presidiavano in via Pedrotti: è volata qualche parola grossa, ma i funzionari della Cgil e la polizia hanno calmato gli animi. Poi Landini ha ascoltato le relazioni dei lavoratori: «Torino sta vivendo un momento difficile, anche perché è una città centrale per l'industria dell'auto italiana. I delegati mi hanno raccontato di alcuni accordi positivi, ma anche della tanta cassa integrazione», spiegava il numero uno dei metalmeccanici Cgil prima di spostarsi a Grugliasco.

Giunto in municipio, Landini ha promesso: «La Fiom si impegnerà per ottenere la convocazione della Romi da parte del governo e continuerà a sostenere le iniziative di lotta dei lavoratori. Non è accettabile che si disperdano competenze e professionalità come quelle della Sandretto e che una multinazionale non favorisca una soluzione industriale che potrebbe esserci».

L'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto ha fatto sapere di aver convocato il tavolo di crisi per il 28 giugno. Non prima perché «ci è stato riferito che solo per la prossima settimana arriveranno notizie dalla proprietà». Anche lei garantisce attenzione: «La Regione non molla l'osso e continuerà a sollecitare l'azienda brasiliana». Nel frattempo, si attendono novità pure da Roma: «Se nelle prossime ore - dice l'assessore al Lavoro della Provincia, Carlo Chiama - non si aprirà una reale trattativa tra la Romi e i possibili acquirenti è necessario che il governo convochi la proprietà brasiliana a un tavolo nazionale. (ste.pa.)

REPUBBLICA

PAG. III

Grugliasco

Il sindaco scrive ai ministri "Tavolo urgente per la Sandretto"

voro. Una lettera firmata anche dai lavoratori, che ieri mattina hanno occupato pacificamente la sala consiliare. «Per far conoscere la nostra rabbia e la nostra disperazione - ripete Leonardo Ciccomascolo, rsu Fiom - nel sapere che questa azienda potrebbe essere salvata, mentre i brasiliani della Romi fanno di tutto per chiuderla».

Ma quello che li sconcerta è che la legge italiana permetta di svuotare le fabbriche. «Chiunque sia passato di qui - ammette Paolo Boscolo, rsu Fiom -, si è portato via un pezzo. Svuotandola sempre più». Un'agonia a cui il sindaco non vuol assistere inerte. «Que-

sto incontro lo abbiamo trasmesso in streaming - dice Roberto Montà - perché tutti devono sapere di questo saccheggio legalizzato. La Sandretto non è il primo caso in cui una società beneficia di ammortizzatori ed agevolazioni e poi chiude portando via conoscenza e competenza».

Una situazione a cui dicono basta. «Chiediamo ai ministri di formare subito un tavolo - sostiene l'assessore Annamaria Cuntro - e li far sedere anche la brasiliana Romi per trattare». A farsi garante della sua solidarietà è del sostegno a Roma è stato anche il segretario generale Fiom Maurizio Landini.

Il 24 luglio scade la cassa integrazione Landini (Fiom): «Farò pressioni»

PATRIZIO ROMANO

Un tavolo urgente per tentare un salvataggio in extremis della Romi-Sandretto di Grugliasco. Questo chiede il sindaco di Grugliasco, Roberto Montà nella lettera inviata ai ministri Flavio Zanonato ed Enrico Giovannini, rispettivamente dello Sviluppo e del La-

Lavoratori in Municipio

Il gruppo di lavoratori della Romi Sandretto ieri in Comune a Grugliasco con il segretario Fiom Landini

«La vostra lotta - sostiene - ha un significato più generale, perché ogni azienda che chiude è un patrimonio perso per l'Italia. Per questo l'impegno che posso prendermi oggi con voi è che farò subito pressione al ministero affinché ci sia al più presto un tavolo». Perché il tempo stringe. Il 24 luglio, infatti, è l'ultimo giorno di cassa. Poi scatta il licenziamento.

LA STAMPA PAG. 60

I revisori sottolineano le proroghe nonostante esista un codice che lo impedisce: si parla di una cifra di alcuni milioni

Città della salute, gli appalti alla Corte dei conti

AFFIORANO in superficie le prime conseguenze negative del caos delle Federazioni sanitarie. I revisori dei conti della Città della salute hanno inviato alla Corte dei Conti tutta la documentazione relativa a una ventina di appalti che sono stati prorogati nonostante esista un codice che lo impedisce. La legge parla chiaro: quando l'appalto scade si deve bandire una nuova gara. Così non è stato e la

magistratura contabile ha già aperto una «posizione», un fascicolo di indagine per accertare le responsabilità. Si parla di una cifra che supera alcuni milioni di euro e a quanto si sa nella lista ci sarebbero appalti che risalgono a molti anni fa, con proroghe successive fino al 2013. Tutte vietate per legge. Non è chiaro se gli appalti prestati in considerazione si riferiscano anche all'attuale gestione, ma il direttore generale

della Città della salute Angelo Del Favero annuncia immediatamente un'indagine interna per accertare eventuali responsabilità. Poi spiega le difficoltà della sua azienda. Che prima si è trovata ad accorpate gli uffici delle tre aziende originarie (Molinette, Sant'Anna-Regina e Cto) e subito dopo ha dovuto gestire la fuoriuscita di personale e il periodo limbo della nascita delle Federazioni. «Gli appalti lì dovevano gesti-

re le Federazioni ma se i bandi non sono pronti cosa si deve fare? Un direttore generale non può interrompere un servizio fondamentale per i pazienti, il danno sarebbe enorme. La proroga diventa dunque una necessità». Ciò premesso, aggiunge «il primo passo che farò sarà verificare se sono stati commessi errori».

(S. STR.)

REPUBBLICA

DECRETO FARE Il passante ci sarà, fuori la metro. Nell'elenco piazza Derna, strade e scuole

Il Piemonte prepara la sua lista per il Governo

Pronto un pacchetto di opere da 100 milioni

→ La copertura del passante ferroviario da Porta Susa a Rebaudengo, il sottopasso di corso Derna, un pacchetto di interventi sulla sicurezza delle scuole e sulla viabilità delle strade provinciali. Il Piemonte inizia a formulare la lista delle opere da inserire nel decreto Fare del Governo, interventi pronti a partire perché già in possesso del progetto definitivo approvato ma a cui mancano i fondi necessari. L'elenco definitivo sarà pronto fra una decina di giorni ma ieri l'incontro avuto dai politici piemontesi con il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi si è concluso con un risultato positivo: nelle maglie del documento governativo ci sarà spazio anche per le rivendicazioni del Piemonte, a patto che parlamentari, Regione ed enti locali si presentino con un quadro ben preciso di priorità. In altre parole, facciano lobby.

A Roma erano presenti il sindaco Piero Fassino, l'assessore comunale alla Viabilità Claudio Lubatti, l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino e il vicepresidente della commissione Lavori pubblici del Senato, l'esponente Pd Stefano Esposito. Nel mentre, a Torino, il presidente della Provincia Antonio Saitta ha diffuso una propria lista di opere «immediatamente cantierabili», come impongono i dettami del decreto. Lavori per quasi 36

milioni di euro sulle strade - adeguamenti, messe in sicurezza, manutenzione - e per 5,6 milioni per l'edilizia scolastica: 13 interventi in istituti fra cui Darwin, Colombatto, Barocchio, Alfieri, Segrè, Bosso, Monti-Vitone di Chieri, Dalmasso di Pianezza, Rosa di Susa.

Il Comune ha invece in tasca un pacchetto da 61 milioni di euro, da cui però sono esclusi il prolungamento a Rivoli Cascine Vica della metro 1 e la metro 2 nel suo complesso. La seconda linea è ferma ancora allo studio di fattibilità, quindi non è nemmeno da prendere in considerazione. Il prolungamento della prima invece è ancora allo stadio di progettazione preliminare, nonostante se ne parli da anni. Palazzo Civico ha però ottenuto rassicurazioni sulla sistemazione superficiale del passante ferroviario in direzione Nord: l'opera dovrebbe essere contenuta nella versione definitiva del decreto. Là dove ora ci sono terra e ruspe dovrebbe nascere un boulevard cittadino, la continuazione di quello esistente da anni in corso Mediterraneo e in corso Castelfidardo. Costo: 34 milioni di euro. Nel libro di richieste della Città ci sono anche la realizzazione dell'atteso sottopasso di piazza Derna (valore 16 milioni), la passerella ciclo-pedonale fra i parchi Colletta e Meisino (6 milioni), due viadotti in

strada Traforo del Pino (4,5 milioni) e a Cavoretto (1 milione).

La Regione presenterà a fine mese il proprio elenco, anche se da tempo ha avviato un confronto con il Governo per una nuova intesa quadro, nella quale inserire le stazioni mancanti del passante, Dora e Zappata. Venerdì 28 è in programma un incontro fra il governatore Roberto Cota e i parlamentari, già lunedì sarà la volta del sindaco Fassino. Per il momento il decreto Fare assegna al Piemonte una quarantina di milioni fra l'acquisto di materiale

rotabile per la Ivrea-Aosta e interventi di edilizia scolastica. L'intenzione, scaturita da un'idea del senatore Esposito, era di formulare un emendamento che raggruppasse interventi sulla nostra regione per circa 150 milioni di euro. Le opere che rimarranno fuori potrebbero però beneficiare di un nuovo decreto che, ha fatto capire il ministro Lupi, il Governo avrebbe intenzione di emanare a inizio 2014. A patto, ovviamente, che abbiano concluso il proprio iter procedurale e siano pronte a partire.

Andrea Gatta

CRONACA QUI

PAG. 7

Università
Borse di studio,
cambia il bando

LA STAMPA
PAG. 57

Con una mossa dell'ultimo minuto, al termine di una mobilitazione durata dieci giorni, rappresentanti degli universitari e Atenei scavalcano la tanto contestata norma delle medie minime di voto per l'assegnazione delle borse di studio Edisu, i cui criteri sono stati approvati lunedì dalla Giunta regionale. Nel bando Edisu per l'assegnazione dei contributi di studio sono stati inseriti due emendamenti proposti dagli studenti che di fatto eliminano il sistema esclusivo delle medie. «Sia per l'assegnazione della borsa di studio, sia per i posti letto, la media minima non determinerà l'idoneità o meno dei richiedenti - dicono i rappresentanti - . Adesso riprende la battaglia sul finanziamento del diritto allo studio».

Arrivano solo 10 milioni beffa infinita sulle infrastrutture

Lupi: la copertura del passante è una priorità

LD
STAMPA
PAG. 45

Retrosceña

Per il Piemonte la beffa del decreto Fare sulle infrastrutture, se possibile, è ancora più amara di quanto ipotizzato in un primo momento. Infatti il governo ha «preso in prestito» 1 miliardo di risorse per la Torino-Lione e per la realizzazione del Terzo Valico e, ad oggi, ne assegna solo una decina e non più 50 come ipotizzato in un primo momento. Già, perché i 27 milioni stanziati per la linea ferroviaria Torino-Aosta non riguardano la realizzazione di interventi ma solo l'acquisto di materiale rotabile, per altro con fondi già assegnati e poi stornati. La scoperta è stata fatta ieri nel vertice con il ministro delle Infrastrutture, il sindaco Fassino, l'assessore regionale Bonino, e il senatore Esposito. Lupi avrebbe ammesso l'esistenza di un caso Piemonte dicendosi «disponibile al confronto». E in serata dal ministero si fa sapere che Lupi ha riconosciuto come prioritaria la copertura del passante ferroviario di Torino.

La guerra tra i territori

L'apertura del ministro è legata all'intervento di Fassino che ha spiegato come per mancanza di fondi sia fermo il progetto di copertura del passante. Tredici chilometri sterrati nel centro città che secondo il ministro «costituiscono una ferita da ricucire». Quel progetto, che vale 34 milioni, è inserito in un elenco, illustrato dall'assessore Lubatti, con il sottopasso di piazza Derna (16 milioni), la manutenzione di viadotti a Cavour e strada del Pino e la passerella sul Po. Mal contati sono 70 milioni. Che si aggiungono ai 41

della provincia di Torino che ha fatto avere al governo un elenco di interventi su strade e scuole.

Tanti progetti, pochi fondi

Anche le altre province si stanno attrezzando. Tanti progetti, pochi soldi: «Al massimo possiamo strappare 100-150 milioni», pre-

LA TORINO-AOSTA

Ci sono 27 milioni per i treni ma i fondi erano già stati assegnati e poi stornati

cisa Esposito. E questo nonostante che il ministro abbia spiegato che si possono recuperare risorse non solo dall'articolo 1 del decreto Fare ma anche per interventi da realizzare con fondi a disposizione di Anas e Rfi e all'interno della misura seimila campanili. «Il governo - spiega Bonino - è disponibile al confronto al-

l'interno di un piano di interventi regionali che dovrà anche indicare le priorità delle opere da realizzare». E per evitare una guerra tra territori sarà decisivo il vertice del 28 giugno in Regione. Da lì dovrebbe uscire l'elenco delle opere da finanziare che saranno inserite nell'emendamento dei parlamentari piemontesi.

Il caso metropolitana

Fuori dalla lista restano i progetti per il prolungamento della metropolitana di Torino fino a Cascine Vica e della linea 2. Il primo a livello preliminare il secondo solo sulla carta. Se il governo resterà in carica si potrebbe aprire una finestra nella prossima primavera e Saitta si dice pronto a metterci altri fondi: «Se Torino e la Regione hanno problemi finanziari, la provincia può rivedere, in aumento, la propria quota di finanziamento». (M.T.R.)

Il Comune vieta gli spot "immorali" Gtt pubblicizza il gioco d'azzardo

**La città ha varato un regolamento «proibizionista»
Le sue aziende no**

di ANDREA ROSSI

Sono comparse qualche giorno fa e nessuno ha fiutato. Strano, perché all'epoca in Sala Rossa era stata una bagarre: di qua i proibizionisti, quelli che la città deve avere un ruolo etico o, quantomeno, non farsi megafono di messaggi «devianti», e

quindi la campagna contro le stazioni del ToBike sponsorizzate dalle sale giochi; di là quelli (non molti) che il moralismo è meglio spenderlo per cause più nobili.

Alla fine il Comune aveva deciso: al bando le aziende «immorali», la città avrebbe respinto sponsor legati a tabacco, alcol, gioco d'azzardo.

Il Comune sì, ma le sue aziende pare di no, altrimenti non si capisce come mai da qualche giorno nelle stazioni della metropolitana, gestite da Gtt, azienda di proprietà di Palazzo Civico, siano comparse pubblicità (lecite, sia chiaro) di sale bingo. Particolare

che non è sfuggito a Silvio Viale, consigliere del Pd, già all'epoca contrario al regolamento «moralista», che ieri irrideva i colleghi. «Quelli che fecero un tal casino per il nome di una sala da giochi sul ToBike, ora si becchino il birgo in metropolitana, a Porta Nuova (ben più frequentata)».

Proprio così: i cartelli sono un'infilata lungo la banchina dove fermano i convogli. Pubblicizzano una sala bingo dalle parti di piazza Massaua, anzi, «a venti metri dalla fermata Metro Massaua» (c'è scritto proprio così, sul manifesto). Tutto legale, si diceva, con tanto di solita dicitura, a

caratteri quasi invisibili, sul fiatò che giocare va bene ma senza esagerare, il vizio può trasformarsi in patologia.

E il regolamento di Palazzo Civico? E bene precisare una cosa: i manifesti sulla banchina del metrò sono pubblicità, non sponsorizzazione. E, per tanto, in teoria non sono disciplinate dal regolamento comu-

nale che così tante polemiche ha sollevato, mettendo al bando sponsorizzazioni legate a messaggi di natura politica, sindacale, filosofica o religiosa; pubblicità indiretta o collegata alla produzione o distribuzione di tabacco, superalcolici, materiale pornografico o a sfondo sessuale, gioco d'azzar-

do che genera patologie o dipendenza; messaggi offensivi, incluse le espressioni di fanatismo, razzismo odio e minaccia.

All'epoca qualcuno aveva polemmizzato. Di Viale - si è già detto, ma con lui erano schierati altri due consiglieri del Pd, Domenico Carretta e Luca Cassiani. Il quale - anche lui - ieri la buttava sul ridere ma non troppo: «Il Circolo dei proibizionisti si è distratto. Ma non mi stupisco: dopo aver gridato allo scandalo in Sala Rossa hanno pure finto di non vedere che ci siamo fatti pagare il restauro della facciata di Palazzo Civico da una nota ditta di alcolici in cambio di pubblicità».

IL CASO Nonostante la stretta del Comune, reclame di slot nelle stazioni. Polemico Cassiani (Pd)

Il gioco d'azzardo si pubblicizza in metro

→ Forse l'illusione della scomparsa delle pubblicità del gioco d'azzardo dalla città, che Silvio Viale e Luca Cassiani hanno definito «ipocrisia da stato etico», l'ha data proprio quel regolamento con cui Palazzo Civico si impegnava a non accettare sponsorizzazioni da aziende legate a tabacco, alcol e ai mille tentacoli delle scommesse o della pornografia. Niente che possa dar fastidio a qualcuno, turbare per qualche motivo o spingere anche solo all'acquisto di un "gratta e vinci". Che fare, però, se i cartelloni promozionali di una sala giochi, con tanto di bingo e slot machines, finiscono dritti in una stazione della metro?

Il regolamento sui contratti prevedeva di escludere «sponsorizzazioni riguardanti pubblicità diretta o collegata alla produzione o distribuzione di tabacco, superalcolici, materiale pornografico o a sfondo sessuale, gioco d'azzardo, che genera patologie o dipendenza» sulle quali l'amministrazione può esprimere un parere e decidere come comportarsi, facendo valutare caso per caso da un'apposita commissione.

«Così come per la Sisal, per la Martini&Rossi e per le altre e numerose sponsorizzazioni "incriminate", il circolo dei proibizionisti è disattento» accusa il presidente della commissione Cultura, Luca Cassiani. «Soloni im-

peccabili e politicamente corretti in aula consiliare, dove si sbracciano per gridare all'immoralità del gioco d'azzardo, alle mafie del gioco, alle famiglie rovinate dalle slot. Poi, nella vita quotidiana, fanno finta di nulla, si girano dall'altra parte, chiudono un occhio. Doppia morale, stato etico, ipocrisia e perbenismo anni Cinquanta». Il fatto apprenderà in Sala Rossa con un'interpellanza firmata Ferdinando Berthier di Torino Libera. «E direi che il sindaco Fassino ha prestato la sua immagine allo spot della trasmissione "Le Iene", contro la diffusione delle slot machine».

[en.rom.]

CROMACA qui PAG. 18

RIVA DI CHIERI La decisione dopo gli incontri tra le organizzazioni sindacali e la società

Embraco, 129 lavoratori su 600 in esubero Per altri 40 mobilità volontaria con incentivi

→ **Riva di Chieri** Un esubero strutturale di 129 lavoratori, sui 600 oggi presenti, e procedura di mobilità volontaria per 40 che sarà valida fino a fine anno con incentivi all'esodo. È il risultato degli incontri svolti in questi giorni tra le organizzazioni sindacali e i vertici dell'Embraco, l'azienda appartenente alla multinazionale brasiliana Whirlpool, che produce compressori per frigoriferi. Una situazione che fotografa ancora una volta lo stato di crisi dell'industria del Torinese.

«Gli incontri sono iniziati il 30 maggio presso l'Unione Industriale - spiega Rocco Cutrì, Fim-Cisl - dove l'azienda ha spiegato che la situazio-

ne di mercato è di forte contrazione anche fuori dal territorio italiano. Per fare degli esempi, anche in Slovacchia e Messico non se la passano bene. L'unica eccezione è la Cina, che lavora per un mercato in espansione». Livelli di produzione bassi che influiscono, e non poco, sullo stato economico dell'azienda: «I recenti accordi - spiega Cutrì -, fatti con la Rsu, prevedono delle giornate di fermo produttivo ed un piano di smaltimento ferie per gli impiegati che aiutano a mantenere i conti in equilibrio».

Le prospettive sono ancora fosche: «L'azienda - spiega Cutrì -, ha spiegato che il mercato in cui opera Embraco vede una forte aggressività e competi-

zione basata principalmente sul prezzo, a cui è necessario rispondere con qualità e servizio al cliente. C'è da dire che lo stabilimento di Riva di Chieri si è distinto per livelli di produttività e qualità. Oggi a livello globale c'è una situazione di eccesso di capacità produttiva, per cui la richiesta di una nuova linea produttiva non verrebbe approvata dalla casa madre. La chiave che Embraco sta cercando di usare è creare le condizioni per ottenere degli investimenti per aggiornare il prodotto, ma rimane il problema che Whirlpool rimarrà restia fin quando ci sarà un piano di ristrutturazione in corso».

Massimiliano Rambaldi

CROMACA qui PAG. 7

Aumento Irpef Ecco il conto per i piemontesi

LA STAMPA
PAG. 44

La Regione introdurrà il quoziente familiare Così i nuclei numerosi pagheranno meno

MAURIZIO TROPEANO

Alla stangata fiscale prevista per il 2014 sull'addizionale regionale Irpef, per i piemontesi si aggiungerà un altro prelievo, più ridotto, ma che comporterà un esborso medio di altri 20 euro a testa per i circa 2,5 milioni di contribuenti in regione. Il governo, infatti, ha imposto alla giunta Cota una nuova manovra fiscale per coprire il deficit sanitario accumulato tra il 2006 e il 2007 che ammonta a 865 milioni.

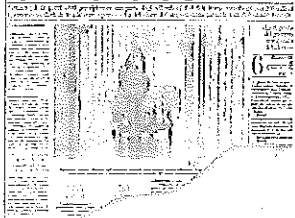
E il piano di rientro in via di ridefinizione da parte del vicepresidente Gilberto Pichetto e dell'assessore alla Salute, Ugo Cavallera, prevede tagli ma anche una copertura complessiva attraverso la tassazione di 211 milioni, 50 in più di quelli già deliberati per il 2014. Un mini-salasso che la giunta Cota sta cercando di limitare attraverso l'introduzione del quoziente familiare.

Il quoziente familiare

Si tratta di una misura che consente di dividere il reddito per il numero dei componenti. Attualmente, in Italia, l'imposta sul reddito viene applicata all'insieme degli utili e redditi dei membri della famiglia fiscale (composta dal contribuente stesso, dal coniuge, figli minorenni e persone invalide conviventi). Con il quoziente, le quote vengono determinate in relazione al numero dei componenti della famiglia. Ieri mattina Pichetto ne ha parlato con il presidente della giunta, Roberto Cota, e con Angelo Burzi, presidente della Commissione Bilancio del Consiglio regionale. Poi il vicepresidente ha chiesto ai

Sulla «Stampa»

Irpef anticipata per pagare la Sanità



Sul giornale di ieri l'annuncio dell'aumento dell'Irpef regionale deciso dal governo.

vertici dell'Ordine dei commercialisti un aiuto per elaborare alcune delle proposte fiscali in grado di evitare che il salasso ricada sulle fasce più deboli. Servono strumenti che permettano di introdurre criteri che non penalizzino i nuclei meno abbienti, quelli più numerosi e monoreddito.

«Le detrazioni - spiega Pi-

Le nuove aliquote

sono retroattive

dal 1° gennaio 2013

A novembre l'acconto

chetto - saranno sicuramente applicate l'anno prossimo e gli uffici regionali stanno verificando se il quoziente familiare potrà essere operativo già per quest'anno».

Le quote

In attesa di capire come contenere la stangata per le tasche dei piemontesi gli uffici regionali hanno iniziato ad elaborare una serie di simulazioni sull'entità dell'addizionale regionale. Resta infatti ancora da definire l'entità

della somma che il governo chiederà al Piemonte di mettere cash per ripianare in parte il debito. Pichetto si aspetta una richiesta massima di 50 milioni. Se questa somma sarà confermata si possono ipotizzare, sulla base della delibera già adottata per definire l'incremento dell'addizionale per il 2014 le somme da pagare per il 2013.

Sotto i diecimila euro non sarà effettuato alcun prelievo. Tra i 10 e i 20 mila euro scatterà un aumento medio di 11,6 euro l'anno che nel 2014 si aggiungerà ai 35 euro già deliberati. Chi ha un reddito imponibile di 30 mila euro dovrà versare per il 2013 15 euro, mentre nel 2014 ci sarà un ulteriore incremento pari a 45 euro. E progressivamente le tasse aumentano con l'incremento del reddito imponibile. Chi dichiara quarantamila euro quest'anno subirà un aumento medio di 36,3 euro l'anno mentre l'anno prossimo dovrà affrontare un ulteriore salasso di 109 euro l'anno. Per chi ha un reddito di 50 mila euro si troverà a pagare cinquanta euro in più oggi e altri centocinquanta l'anno prossimo.

Le date

L'aumento dell'addizionale Irpef regionale è retroattivo al 1° gennaio 2013. Dunque una volta approvato il provvedimento i contribuenti verseranno la prima parte con l'acconto di novembre e il saldo della primavera dell'anno prossimo.

Per i lavoratori dipendenti che si vedono prelevare ogni mese in busta paga le addizionali comunali e regionali l'aumento sarà operativo dopo l'approvazione del provvedimento da parte della giunta regionale.

L'OPERAZIONE Sotto sequestro automobili e locali notturni

La "cupola romena" Droga, prostituzione e riciclaggio di soldi

*Smantellata la "Brigada", arrestate 17 persone
Alla banda contestata l'associazione mafiosa*

Claudio Neve

→ Prostituzione, estorsioni, stupefacenti, riciclaggio, ricettazione, contrabbando, falsificazione di carte di credito. Ogni attività illegale era buona per far soldi per la "Brigada", l'organizzazione criminale romena di stampo mafioso smantellata dalla squadra mobile di Torino e dal servizio centrale operativo della polizia di Roma. Un'operazione unica nel suo genere: «E' la prima volta in Italia - sottolinea il procuratore capo Giancarlo Caselli - che l'associazione di stampo mafioso viene contestata a un'organizzazione di soli romeni». In carcere, nella notte di mercoledì, sono finite 17 persone tutte con un vistoso tatuaggio di una Croce di Malta sull'avambraccio: era quello il segno distintivo che simboleggiava la loro adesione all'organizzazione. Un marchio non a caso indelebile: «Chi tentava di uscire dalla Brigada - spiega il capo della squadra mobile, Luigi Silipo - andava incontro a delle punizioni che nel loro gergo potevano essere "multe", vere e proprie sanzioni pecuniarie, o "interventi", cioè dei pestaggi di gruppo». Proprio come quello che nel 2009 toccò a un buttafuori che aveva avuto il torto di voler lavorare per

dei locali non gestiti dalla Brigada e che diede avvio alle indagini della polizia. L'organizzazione, nelle sue innumerevoli ramificazioni, arrivava infatti anche ad intimidire dei semplici lavoratori, buttafuori ma anche cantanti, per obbligarli a lavorare solo nei locali notturni che erano stati acquistati con i soldi ricavati dalle varie attività illegali.

Proprio in uno di questi locali, lo "Zimbru" di via Courmayeur, lo scorso dicembre Gheorghe Paun, 33 anni, scampò per miracolo a un agguato compiuto da sei albanesi che lo

colpirono con coltellate e colpi di pistola. Paun si salvò ma non ha potuto festeggiare a lungo: anche lui infatti è finito in manette. Secondo gli investigatori della squadra mobile, era infatti il "Padrino", il grado massimo dell'organizzazione. Un ruolo ereditato nel 2011 da Viorel Oarza, il precedente boss che era finito in carcere.

Sotto di loro c'erano "generali", "cavalieri", "nipoti", "soldati", "frecce" e "schiaivi", ognuno con i propri compiti specifici. C'era chi si occupava di estorcere denaro ai negozianti romeni in cambio di protezione, chi prestava soldi con un interesse del 40% settimanale, chi si occupava della gestione di decine di prostitute che "lavoravano" in strada,

soprattutto nella zona di Stupinigi, e in casa, attraverso annunci pubblicati su appositi siti Internet. «Era una struttura quasi paramilitare - spiega il procuratore aggiunto Sandro Ausiello - con un potere tale da condizionare buona parte della comunità romena torinese».

Il giro d'affari era immenso: milioni di euro ogni anno, impiegati per comprare altre ragazze in Romania o per acquistare locali notturni e automobili di grossa

La polizia ha infatti messo i
Zimbru e ad un altro locale,
Oato 14 autovetture e numerosi
correnti oltre a svariate migliaia di
la polizia romena, che ha lavorato fianco
a fianco con quella italiana fin dal 2009,
ha anche arrestato un 37enne già condannato e ricercato in Italia per violenza sessuale e sfruttamento della prostituzione.

CRONACA qui

PAG. 5